

«Condannate Casarini»

Il pm chiede due anni e quattro mesi

Due anni e quattro mesi di reclusione per Luca Casarini a giudizio per resistenza, concorso morale nelle lesioni riportate da alcuni poliziotti durante gli scontri di Tebio, nel maggio del 2000, e un anno e otto mesi per Giovanni Lunghi, il manifestante dei "centri sociali" accusato di avere colpito con un bastone una poliziotta.

Sono queste le richieste del pubblico ministero Biagio Mazzeo ai giudici della prima sezione penale presieduti da Andrea Beconi.

Le accuse al leader dei Disubbidienti, difeso dagli avvocati Laura Tartarini e Aurora D'Agotino, si riferiscono a quando il leader delle Tute bianche avrebbe detto agli agenti schierati a difesa di Tebio: «Toglietevi di mezzo che noi entriamo». C'era stato poi un tentativo di mediazione da parte dell'onorevole dei Verdi, Paolo Cento, ma Casarini avrebbe ribadito: «Noi entriamo lo stesso». Quindi avvennero gli scontri in cui tre poliziotte rimasero ferite: una si fratturò un menisco, a un'altra un petardo scoppiò dentro lo scarpone e una terza subì la frattura di tre costole. L'accusa a Giovanni Lunghi, (difeso dagli avvocati, Mirko Mazzali e Davide Paltrinieri), 38 anni, titolare di una piccola azienda agricola produttrice di vino nell'hinterland milanese, si riferisce invece all'aggressione di una poliziotta, aggressione avvenuta durante i violenti scontri di piazza. Lunghi ha sempre respinto le accuse.

Il pubblico ministero Mazzeo nel corso della sua requisitoria, ha innanzitutto sottolineato che Lunghi nega tutto, ma è stato identificato con mezzi scientifici anche se aveva il casco. E poi era stato vi-

sto a Milano in sede di concentramento dei manifestanti prima della partenza. L'avvocato Mirco Mazzali ha replicato a questo proposito che le quattro comparazioni sull'orecchio di Lunghi, che spuntava da sotto il casco, hanno dato quattro diversi responsi.

Mazzeo inoltre ha ribadito che non c'è stata alcuna carica della polizia, ma sono stati i manifestanti ad andare contro le forze dell'ordine. Lo scopo era quello di impedire il convegno e non di avere un dialogo.

Il pm ha avuto anche parole di rimprovero nei confronti della polizia «che ha dimenticato di trasmettere tempestivamente alla procura materiale fotografico importantissimo».

Dopo il pm è intervenuto l'avvocato Marco Redivo per le parti civili, le due poliziotte ferite. Ha chiesto la condanna degli imputati e il pagamento di un risarcimento quantificato in mille e 500 euro per Casarini e in 8000 euro per Lunghi. Redivo ha detto anche che gli ha dato fastidio la «reticenza» di Don Gallo e dell'onorevole Cento (testimoni al processo) quando non hanno detto di avere visto Casarini con il megafono.

Tutti i difensori hanno invocato l'assoluzione per i loro assistiti. L'avvocato D'Agostino ha aggiunto che i disordini non sono avvenuti in testa al corteo dove si trovava Casarini, ma nelle retrovie. Inoltre non si sarebbe stata nessuna "carica" da parte dei manifestanti. Quindi il processo è stato rinviato al 15 maggio prossimo per la sentenza.

Quando Casarini era stato interrogato in una delle scorse udienze aveva definito «palesamente false e inverosimili» le accuse nei suoi confronti. E aveva anche aggiunto: «Basterebbe rileggere ciò che essi stessi dichiarano, entrando in contraddizione ri-

spetto a chi, tra noi, i Reparti di Polizia e di Carabinieri, fu ad attaccare e ad essere attaccato. E basterebbe far notare il mio abbigliamento che le ri-

prese mostrano uguale prima, durante e dopo gli incidenti». «Rivendico di essere tra coloro - aveva anche soggiunto - che sono stati centinaia, non poche decine, che hanno fatto di tutto per costruire e organizzare quella importante mobilitazione contro l'arroganza e la violenza, che come sapete ha molti modi di esprimersi, delle multinazionali del Biotech».

[p.g.]